

Una pagina, all'insegna del disincanto, di Enzo Traverso, nome da "Testimone" - lo meriterebbe - per l'"Acqui Storia"

La distruttiva guerra d'Ucraina la abbiamo avuta anche noi...

Acqui Terme. A metà ottobre, sabato 15, si regala dell'"Acqui Storia". Il primo che si terrà "in tempo di guerra". Perché se nessun "caccia incursore" nemico incrocia nei nostri cieli, le conseguenze economiche del conflitto, che ha come teatro l'est europeo, sono sotto gli occhi di tutti. I giornali, e i media televisivi e radiofonici, quotidianamente, ci ricordano le tragedie del conflitto, e le minacce possibili conseguenze. Alcune "senza ritorno".

Nelle pagine dell'"Acquese" riportiamo, di Sergio Greà, la sua Lettera aperta a Vladimir Putin.

Qui una riflessione che, idealmente, dà continuità alla testimonianza dell'invitato di guerra Riccardo Coletti, de "La Stampa" (resa in Sala Kaimano, la sera dell'8 settembre), successivamente riassunta, da chi scrive, sul nostro settimanale.

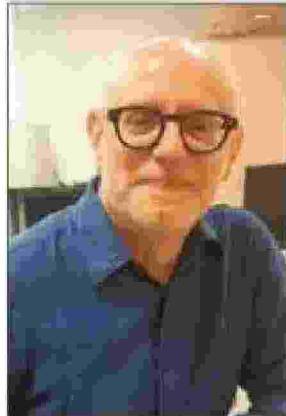
G.Sa

Per leggerer la Storia senza ipocrisie

Enzo Traverso, tra gli storici italiani più acuti e profondi del nostro tempo, pubblica in Italia per il Mulino. Ha insegnato in Francia, all'Università "J. Verne" di Amiens, e ora è docente alla Cornell di Ithaca (N.York). Riprendere le pagine del suo *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945* (2007) ci è sembrato per tante ragioni naturali, nelle attuali contingenze. (Poi ci si mette il Signor Caso: e così "La Lettura" del "Corriere" del 25 settembre propone due sue pagine di recensione del terzo volume di *Mussolini* di Antonio Scurati).

Nel saggio *A ferro e fuoco* lo stesso approccio trasversale del precedente *La violenza nazista. Una genealogia* (sempre il Mulino, ma 2002) cui, in più occasioni, abbiamo attinto in questi anni, ipotesto ispirativo di non poche considerazioni proposte su queste colonne in occasione della Giornata delle Memorie, e del lungo centenario 1914-1918.

Insomma: Enzo Traverso (la



cui famiglia, per parte materna, è di Gavi; e qui è nato nel 1957) meriterebbe davvero un riconoscimento dall'"Acqui Storia".

La rilettura delle pagine introduttive della "guerra civile" (che è anche da intendere come guerra che coinvolge i civili...) ha un indubbio merito: perché sottolinea il ripetersi della Storia. Un ripetersi che oggi più non percepiamo. Per naturale, fisiologica dimenticanza. Ma anche perché la narrazione di una guerra è viziosa - e distorta - prima dalla prepotente ideologia dei contendenti. E poi dai vincitori.

Un confronto col passato

Riferiti i bombardamenti su Genova (da cui la famiglia di Traverso scappa), i gratuiti mitragliamenti aerei sulle strade intorno a Gavi, viene citato dallo storico il caso di Villavernia 1° dicembre 1944. Un "paese martire" d'Ucraina ante *Itteram*.

"Villavernia fu rasa al suolo dai bombardieri americani, che uccisero 114 civili e ne ferirono 235. Contava 800 abitanti, cui si erano aggiunti 350 sfollati.

Il municipio, la chiesa, la scuola elementare furono distrutte. Poiché non si trattava di una base militare, né di un centro industriale [corsivi nostri], nessuno aveva previsto un tale diluvio di bombe, e l'allarme non era suonato".



Di più, "il massacro della Benedicta è stato sempre attribuito ai tedeschi, senza mai evocare il plotone di esecuzione italiano, un fatto ammesso con reticenza, come una confessione sgradevole strappata controvolgia".

[Viene in mente "il caso" della posizione ambigua, a Cefalonia, di Renzo Apollonio (infiltrato tra i tedeschi? loro collaboratore? Eroe assoluto? partigiano con i greci, alla testa dei "Banditi della Acqui"?), che tante obiezioni - ideologiche, non di sostanza - ha suscitato allorché la studiosa (di vaglia) Elena Aga Rossi, sulla base dei documenti e di altri validi riscontri, ne ha messo in discussione la figura. Era il 2007. Cfr. *Cefalonia. La resistenza, l'eccidio, il mito. Con successive ed. ampliata 2021*].

Il bombardamento americano di Villavernia - scrive Enzo Traverso - non è mai stato mai presentato "come un'atrocità americana", ma come una sorta di fatalità della guerra, "secondo una tradizione che si è imposta alla fine del conflitto".

La lapide commemorativa ricorda, infatti, assai reticente, una "orrida tempesta di fuoco, scatenata dall'ira della guerra, sui pacifici abitanti di Villavernia".

La Storia, insomma, per i posteri si può sempre aggiustare.